



Nel saggio introduttivo a *Mimesis*, Aurelio Roncaglia spiega il metodo dei campioni utilizzato da Auerbach nelle sue riflessioni critiche:

Lungo l'asse di svolgimento cronologico della letteratura occidentale si pratica una serie di sezioni orizzontali e per ogni strato si preleva un campione significativo sotto il profilo stilistico e del realismo [...] Questi campioni sono poi analizzati per così dire al microscopio in modo da ricavarne una caratterizzazione non solo dell'autore singolo, ma della sua epoca storico-letteraria.

Nel brano che segue, dopo una prima analisi del canto X dell'*Inferno*, Auerbach risale ad alcune delle caratteristiche principali della *Commedia* di Dante.

Di fronte a tutti gli altri scrittori precedenti, fra i quali furono tuttavia grandi poeti, la sua espressione possiede una tale ricchezza, concretezza forza e duttilità, egli conosce e impiega un numero talmente superiore di forme, afferra le più diverse apparenze e sostanze con piglio tanto più saldo e sicuro, che si arriva alla convinzione che quest'uomo abbia con la sua lingua riscoperto il mondo. [...]

In complesso la mira stilistica è rivolta senza dubbio allo stile sublime, e ciò si avverte, anche se già non lo si sapesse dalle precise espressioni di Dante, immediatamente da ogni riga del poema, per quanto comune possa essere il linguaggio nel quale è scritto. La *gravitas* del tono di Dante è mantenuta con tale continuità da non potersi dubitare un solo momento a quale livello stilistico ci si trovi. [...]

Ma nello stesso tempo è innegabile che il concetto che Dante ha del sublime si distingue essenzialmente da quello dei suoi antichi modelli, non meno nei soggetti che nella forma linguistica. I soggetti che la *Commedia* presenta, offrono una mescolanza di sublime e d'infimo che agli antichi sarebbe sembrata mostruosa: si trovano insieme personaggi della storia recente o addirittura contemporanea e, nonostante i versi 136-38 del XVII canto del *Paradiso*, ordinarissimi e oscuri. Molto di frequente essi vengono rappresentati realisticamente e senza ritegni nella loro cerchia di vita umile, e in genere, come ogni lettore sa, Dante non conosce limiti nella rappresentazione esatta e schietta del quotidiano, del grottesco e del repellente; cose che in sé non potevano venir considerate sublimi nel senso antico, lo diventano con lui per la prima volta, attraverso il modo in cui le ordina e dà loro forma. Della mescolanza linguistica, del suo stile si è parlato or ora; si pensi ancora al verso: "e lascia pur grattar dov'è la rogna", in uno dei passi più solenni del *Paradiso* (XVII, 129), per avere un'idea di tutta la distanza che intercorre fra lui e, poniamo, Virgilio. Molti autorevoli critici, anzi epoche intere di gusto neoclassico, si trovarono a disagio di fronte a questo realismo troppo crudo pur nel sublime, a questa "ripugnante, spesso orribile grandezza" (sono parole di Goethe, *Annali* del 1821); e ciò si comprende facilmente. Infatti il contrapporsi delle due tradizioni, l'antica che separa gli stili e la cristiana che li mescola, non appare mai così chiaro come in questo potente temperamento che riacquista la coscienza di ambedue, anche dell'antica a cui mira, senza poter rinunciare all'altra. In nessun altro autore la mescolanza degli stili talmente s'avvicina alla violazione di ogni stile [...].

Lo stesso Dante nei suoi scritti teorici mostra una certa indecisione nella questione della classificazione stilistica della *Commedia*. Nel *De vulgari eloquentia*, in cui tratta della poesia della canzone e sembra che ancora non accenni alla poesia della *Commedia*, assegna allo stile illustre e tragico tutt'altra esigenze da quelle che più tardi metterà ad effetto nella *Commedia*. [...]

Auerbach sostiene che Dante, con la straordinaria ricchezza e duttilità della sua lingua, abbia riscoperto il mondo.

Rileva, sin dalle prime battute, la mescolanza di stili presente nella *Divina Commedia* e su questa modulerà la propria riflessione.

La *rappresentazione* dantesca della realtà è senza precedenti, poiché eleva a dignità letteraria anche cose che in precedenza non potevano essere considerate sublimi.

Per Auerbach il realismo di Dante è sublime, pur nella sua innegabile crudezza.

Auerbach si cura anche di considerare la visione stessa dell'autore sul problema critico, oggetto della sua indagine.

La *Commedia* è, fra l'altro, un poema enciclopedico, didascalico, in cui è presentato nel suo insieme tutto l'ordine universale fisico-cosmologico, etico e storico-politico; essa è inoltre un'opera d'arte imitatrice della realtà, in cui s'affacciano tutte le possibili regioni del reale: passato e presente, sublime grandezza e spregevole bassezza, storia e leggenda, tragedia e commedia, uomini e paesi; ed è finalmente la storia dell'evoluzione e della salvezza d'un uomo singolo, di Dante, e come tale una figurazione della salvezza dell'umanità. In essa appaiono figure dell'antica mitologia, talvolta, ma non sempre, fantasticamente demonizzate; personificazioni allegoriche e animali simbolici originanti dalla tarda antichità e dal Medioevo; angeli, santi e beati del mondo cristiano come portatori d'una significazione: vi appaiono Apollo, Lucifero e Cristo, la Fortuna e madonna Povertà, Medusa come emblema dei più profondi cerchi infernali e Catone Uticense come guardiano del Purgatorio. Però entro la cornice dell'aspirazione allo stile illustre, nulla di tutto questo è più nuovo e più problematico che quel dar di piglio immediato alla realtà attuale della vita, che non è realtà scelta e preordinata secondo regole estetiche; e di qui nascono poi anche tutte quelle immediate forme di linguaggio, inusitate nello stile illustre, la cui asprezza scandalizzò il gusto classicistico. E tutto questo realismo non è che si muova dentro un'azione unica, bensì un'infinità di azioni, nelle più diverse gradazioni di tono, si muovono e s'intersecano tra loro.

da E. Auerbach, *Mimesis*, Einaudi, Torino, 1956

Tutte le sfaccettature della realtà sono contemplate nell'opera dantesca ed è in questo che in parte trova giustificazione la mescolanza degli stili.

La realtà di Dante è quella della vita d'ogni giorno, quella della propria epoca; essa non è costruita ad arte, ma semplicemente descritta.

La molteplicità di toni del reale sono da Dante abilmente mescolati fra loro.